

IL 2008 DA RICORDARE

Tommaso Pincio, Cinacittà (Einaudi, pp. 340, euro 17): la sconvolgente ucronia di una Roma assediata dal riscaldamento atmosferico e dai cinesi, per uno sguardo catastrofico e romanzesco sulla Caput Mundi ridotta a ventre putrescente della nostra società, tra Fellini e Philip K. Dick.

Mario Desiati, Il paese delle spose infelici (Mondadori, pp. 240, euro 17,50): il terzo romanzo, della maturità, del giovane autore pugliese, in cui la Taranto degli anni Ottanta e Novanta, tra videopolitica, disastro ambientale e malamministrazione, diviene l'emblema dell'odierno Bel Paese.

Letizia Muratori, La casa madre (Adelphi, pp. 120, euro 16): un libro profondo e leggero, fatto di due racconti speculari, sul ricordo delle bambole Cabbage Patch come nascita del virtuale negli anni Ottanta e su un bambino che gioca con certe ambigue Winx in carne, ossa e... minigonne nella pineta dietro casa.

Mario Maffi, Tamigi (Il Saggiatore, pp. 288, euro 18,50): uno straordinario viaggio psicogeografico tra le memorie letterarie, architettoniche, leggendarie del grande fiume londinese, dai secoli passati ad oggi. Uno sguardo dall'acqua sulle metamorfosi della grande metropoli europea.

Mario Benedetti, Pitture nere su carta (Mondadori, pp. 120, euro 14): torna il poeta di Umana Gloria, ma stavolta con versi raggrumati e incisivi. Schegge, lampi, oscurità aspra, come traumatici giochi di luce livida su una tela di Rothko. Un incubo lirico.

Angelo Sindaco, Skinstreet: The Skinhead Way of Life (Drago, pp. 160, euro 26). Tra le più controverse e stigmatizzate sottoculture, quella degli skinheads è qui attraversata dall'interno, in tutte le sue dimensioni geosociali, dall'occhio fotografico, complice, di Angelo Sindaco. Un reportage per immagini, come già il precedente *Amplified Youth*, che ci dice degli Skin, più di quanto cronaca o teorie non sappiano raccontarci.

(Enzo Mansueto)



GIUSEPPE GENNA COME SI DISIMPARA AD AMARE L'ITALIA

Intervista ENZO MANSUETO La definizione di autofiction restituisce solo pallidamente ciò che *Italia De Profundis*, l'ultimo oggetto narrativo firmato Giuseppe Genna (minimum fax, pp. 352, euro 15), è. Un'instabile scrittura di sé, che sutura storie e memorie personali indicibili, dal

ritrovamento del cadavere del padre nella solitudine domestica del Capodanno a degradanti esperienze sessuali a esperimenti con l'eroina, l'eutanasia, sino ad un infernale e grottesco viaggio finale in un villaggio turistico siciliano. Il tutto composto con frammenti eterogenei di cronaca, echi massmediali, protesi web che ci sbattono nell'inferno contemporaneo. Una scrittura che si fa carico delle mutazioni profonde in atto nella società e che supera d'un balzo ogni cerebralità neoavanguardistica e ogni residuo ideologismo. Anche per questo il libro sta avendo ampia risonanza. *Italia De Profundis* è il testo narrativo italiano più importante dell'annata appena trascorsa. giugenna.com

— *Se Dies Irae liquidava venticinque anni di decadente storia patria, IDP appare come la clausola testamentaria di una Nazione in rigor mortis: c'è un collegamento tra i due testi?*

IDP è l'ideale continuazione di *Dies Irae*, nel senso che porta a compimento l'idea stessa della dissoluzione e rigenerazione del personaggio e del Paese.

— *Colpisce, nell'agghiacciata e terminale critica dei costumi dell'Italia presente, l'assenza di pose snob, un autocoingolimento distruttivo, liquidatorio: narcisismo, terapia dell'Io o autoflagellazione moralista?*

IDP è per me un processo di disintossicazione dalle scorie dell'Io, anche se può apparire un'operazione di narcisismo. La questione è porsi materialmente la domanda: «Chi è Io?».

— *L'umanità qui rappresentata pare avere subito una mutazione definitiva, dalla condizione degli «alienati» a quella degli «alieni»: da questo punto di vista, i riferimenti di certa critica all'ultimo Pasolini non risultano superati?*

Ti ringrazio di questa domanda! È a Burroughs che guardo, non a Pasolini. Tento di rappresentare ciò che è antiumano ed è penetrato nell'umano – la scomparsa dell'empatia, dell'amore, della pietà.

— *Ti stupisce che un libro così difficile e duro si sia guadagnato una visibilità così ampia?*

Moltissimo. E' merito soprattutto dell'editore, minimum fax, a cui noi lettori dovremmo gratitudine per la battaglia culturale che da quindici anni sta conducendo.

— *In un testo che scardina le categorie della fiction, del diario, del reportage, si afferma l'erranza interminata di uno zibaldone, in cui il precario principio di coerenza è garantito da una cosa di nome «Giuseppe Genna»: c'entrano i tuoi esordi poetici?*

Uno dei testi matrice per IDP è il poemetto *Aprire* di Antonio Porta, la sua impietosa scansione poetica, l'autodissolvimento personale in una vicenda che pare una fiction poetica nera.

— *I materiali sul web, i booktrailer da te prodotti costituiscono protesi parassitarie della scrittura: dove finisce davvero IDP?*

Spero che un'opera oggi abbia terminazioni indefinite e prolungamenti che allarghino con ogni mezzo la narrazione.

— *Una forza centrifuga si emana dunque dalla pagina di IDP, verso nuove scritture e ibridazioni multimediali. Cosa ci riserva per il futuro Giuseppe Genna?*

La pubblicazione di questo libro apre una crisi personale. Mi è necessario scrivere, ma non più di mie ossessioni. Una disintossicazione è avvenuta. Penso muteranno stile e temi. Guardo alla tragedia. Ora, scriverei un libro fatto solo di domande.

Enzo Mansueto

